

UNIOR
D.S.E.O.

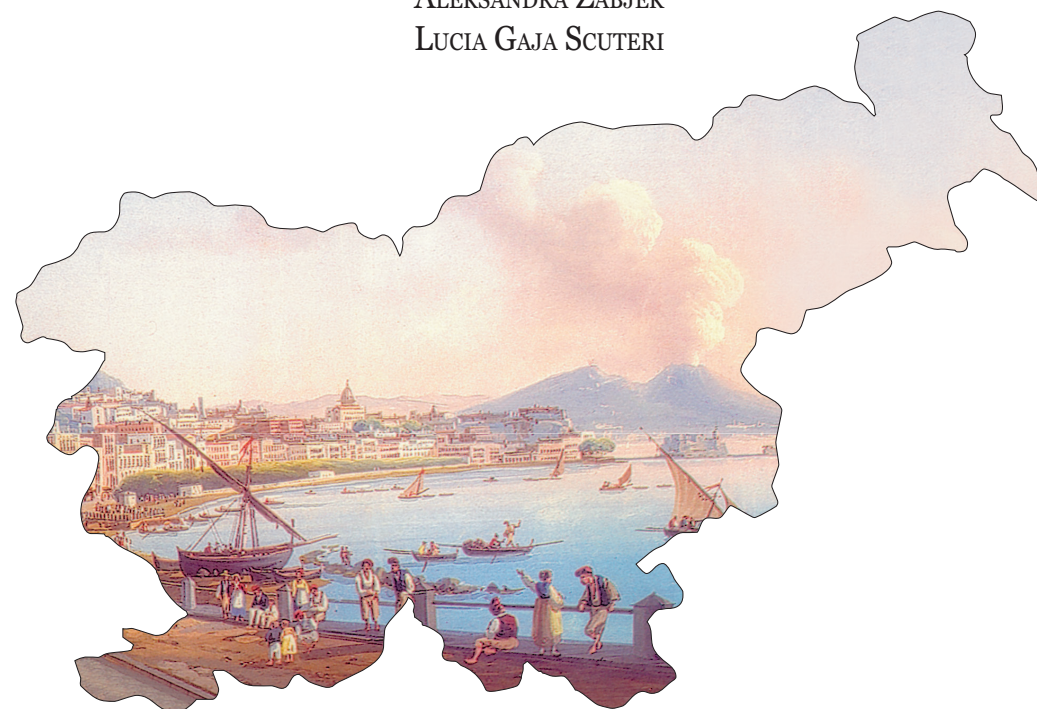
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO DI STUDI DELL'EUROPA ORIENTALE

90 anni dello sloveno a Napoli

Atti del Convegno Internazionale

a cura di
ALEKSANDRA ŽABJEK
LUCIA GAJA SCUTERI

90 anni dello sloveno a Napoli



ISBN 978-88-95044-86-6

Napoli
2011

NAPOLI 2011

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO DI STUDI DELL'EUROPA ORIENTALE

90 anni dello sloveno a Napoli

Atti del Convegno Internazionale

a cura di
ALEKSANDRA ŽABJEK
LUCIA GAJA SCUTERI



NAPOLI 2011

INDICE

<i>Introduzione</i>	
Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"	7
Ambasciatore della Repubblica di Slovenia in Italia	11
IRENA NOVAK POPOV, <i>La poesia slovena di oggi</i>	15
SERGIO BONAZZA, <i>Jernej Kopitar antesignano della teoria di Imre Boba sulla Grande Moravia</i>	27
ANTONELLA GIANNINI - MASSIMO PETTORINO, <i>L'italiano e lo sloveno a confronto</i>	41
IVANA ŽIVANČEVIĆ SEKERUŠ, <i>Il ritratto di uno slovenista: Milorad Živančević</i>	57
JOLANTA ŽURAWSKA, <i>Le prime traduzioni romantiche di Dante in polacco e in sloveno</i>	63
TERESA WILKOŃ, <i>La Slovenia letteraria in Europa attraverso la pubblicistica polacca</i>	71
VALERIA RODRIGUEZ, <i>Tra letteratura e cinema: 'Cvetje v jeseni'</i>	77
MIHAEL GLAVAN, <i>I manoscritti sloveni medievali</i>	89
RADICA NIKODINOVSKA, <i>I colori nelle espressioni fraseologiche slovene, macedoni e italiane</i>	109
CATERINA DE CAPRIO, <i>Marcovaldo tra sogni e delusioni</i>	117
ALEKSANDER WILKOŃ, <i>Prešeren Mickiewicz e Puškin a confronto</i>	131
FEDORA FERLUGA PETRONIO, <i>Aspetti metafisici nell'opera di due poeti romantici: lo sloveno France Prešeren e il croato Petar Preradović</i>	137
ANNA CERBO, <i>Fra citazione e imitazione: il petrarchismo e France Prešeren</i>	151
SUZANA GLAVAŠ, <i>I motivi ebraici come chiave di lettura della (po)etica di France Prešeren</i>	167
AMEDEO DI FRANCESCO, <i>Divagazioni ungaro-slovene (Riflessioni, analisi, ipotesi di ricerca)</i>	175
PIRJO NUMMENHAHO, <i>Le tradizioni natalizie favolistiche legate alla cultura nordica</i>	189

MARTA KERUL'OVA, <i>Un ruolo peculiare della tradizione nella letteratura slovacca</i>	201
ALEKSANDRA ŽABJEK, <i>Interscambi letterari: tra il mio e il tuo vince il nostro</i>	215
Postfazione: sul convegno e sugli atti (A. Žabjek)	231

TRA CITAZIONE E IMITAZIONE: IL PETRARCHISMO DI FRANCE PREŠEREN

ANNA CERBO

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Prešeren je v svoji sonetistiki analiziran s strani italijanske strokovnjakinje za srednjeveško književnost kot avtor, ki citira in duhovno posnema poleg drugih tudi velikega italijanskega pesnika Petrarko. Slovenski romantični pesnik izbere prav metrično obliko soneta za lirično izražanje svoje neuresničene ljubezni ter v svojem delu postavlja novi še neznani binom Julija/Lavra.

Nella ricca produzione di sonetti Prešeren si muove tra la citazione e l'imitazione di Petrarca. Egli evoca in più occasioni l'*exemplum* del Poeta italiano, a volte identificandosi con lui (*Prva Ljubezen*), altre volte differenziandosene, nel tentativo di prendere le debite distanze dall'amore non appagato. In uno dei *Ljubeznjeni sonetje*, il Poeta sloveno, dichiarando di non voler seguire né imitare in quel determinato momento il «povero Petrarca», dichiara di non voler più «cantare gratis» le lodi di Cupido («Kupído! tí in tvoja lepa starka, / ne bóta dalje me za nos vodila; / ne bom pel vajne hvale brez plačila / do konca dni, ko siromak Petrarka»)¹.

¹ *Ljubeznjeni sonetje*, V, vv. 1-4, in F. Prešeren, *Poesie / Pesmi*, a cura di M. Pirjavec, Editoriale Stampa Triestina, Kranj 1998, p. 44. A p. 45 si legge la traduzione italiana di Giorgio Depangher: «Cupido! tu e la tua bella vecchia, / più non mi prendere per il naso; / gratis non canterò le vostre lodi / per sempre, come il povero Petrarca». Depangher traduce «povero Petrarca», Francesco Husu traduce invece «l'amico Petrarca» (cfr. F. Prešeren, *Poesie*, a cura di Edita Kobè, Editoriale Stampa Triestina, Ljubljana 1976, p. 113).

In Prešeren è presente la volontà di confrontarsi anche con altri poeti italiani, tra i quali Torquato Tasso («Iz sfca svoje so kali pognale, / ki bolečin molčati dèlj ne more; / enak sem pevcu, ki je Leonore / pel Estijanke imenitne hvale»)². Prešeren confessa di «sentirsi come» il Cantore di Eleonora d'Este, incapace di nascondere le pene d'amore. Di Tasso, come di Petrarca, l'avevano colpito la sofferenza amorosa intensa e la struttura profonda delle poesie: una sostanziale affinità spirituale e creativa. E l'accostamento Petrarca - Tasso è già presente nel componimento *Glosa*. In questo testo programmatico, esponendo la sua idea sulla poesia, Prešeren si esprime sulla scarsa fortuna del poeta e sulla sua inevitabile povertà — tra gli esempi addotti ci sono Omero Ovidio e Dante, cui seguono Camões e Cervantes —, per poi ricordare l'inutilità dei poeti sostenuta da sempre da «certe teste vuote e dure» («Káj Petrarkov, káj nam Tasov / treba pevcov je prijetnih?»)³.

Il *Canzoniere* di Petrarca è il modello primario per i sonetti di Prešeren⁴. I *Rerum vulgarium fragmenta* gli offrono un nucleo tematico sostanzioso: oltre al tema dell'amore e della poesia, anche i motivi della fugacità della vita, del tempo che passa e della morte che incombe, il tema politico dell'unità nazionale. Ma dalla lettura di Petrarca Prešeren ha appreso innanzitutto, a mio avviso, la struttura densa e concisa del testo, la pregnanza semantica e la consuetudine a riferimenti mitologici espliciti e impliciti. Il lettore esperto dei *Rerum vulgarium fragmenta* non stenta a cogliere in certi componimenti di Prešeren una più rigorosa condensazione del testo poetico e una maggiore gravità dei concetti del lessico e delle immagini: elementi importanti

² *Sonetni venec*, III, vv. 1-4, in *Poesie /Pesmi*, a cura di M. Pirjevec, cit., p.50.

³ *Glosa*, vv. 11-12, in *Poesie /Pesmi*, cit., p. 14 (trad. «A che servono i poeti? / a che un Petrarca o un Tasso?»).

⁴ Sulla poesia di France Prešeren si vedano: J. Kastelic, *Antični snovni elementi v Prešerenovem delu*, Ljubljana 1943; J. Vidmar, *Dr. France Prešeren: Esej*, Ljubljana 1954; B. Calvi, *Fonti italiane e latine nel Prešeren maggiore*, S.E.I., Torino 1958; F. Čale, *Petrarca i petrarkizam*, Zagreb 1971; B. Paternu, *France Prešeren, poeta sloveno (1800-1849)*, Goriška Mohorjeva družba, Gorica 1999.

della *fictio* poetica che lo innalzano da imitatore a poeta maestro, sicuro della propria poetica e del proprio sistema versificatorio capace di dispiegarsi oltre gli schemi abituali.

Innanzitutto dal modello petrarchesco il Poeta sloveno elabora il tema dell'amore come lode della bellezza femminile e, quindi, la metafora degli occhi-stelle. Nel secondo dei *Sonetti d'amore* la bellezza della propria donna supera la bellezza di tutte le altre fanciulle di Lubiana, tante quante sono le stelle in cielo. Nel richiamo alle stelle e nell'esito della comparazione («Kar zvezd nebó, deklet ima Ljubljana; / rad ogledujem vas cvetečelične, / ljubljanske, ljubeznive gospodične! / Al' dragi taka moč je čezme dana / da pričo nje sem slep za vse device, / zamaknjen v mil'obraz srcá kraljice»)⁵ è fin troppo chiara l'influenza del sonetto CCXVIII di Petrarca («Tra quantunque leggiadre donne et belle / giunga costei ch'al mondo non à pare, / col suo bel viso suol dell'altre fare / quel che fa 'l dí de le minori stelle»)⁶. Il motivo petrarchesco della "celeste" bellezza è ampiamente sviluppato nel componimento *Prva Ljubezen* del 1832, nell'ottava seconda, tanto che nell'ottava successiva lo stesso Poeta sloveno esplicitamente paragona la propria donna a Laura, e la propria esperienza del 6 aprile 1833 a quella vissuta da Petrarca nell'incontro con Laura del venerdì santo 6 aprile 1327.

Come è stato già segnalato dalla critica, il componimento *Il primo amore* contiene una serie di citazioni dal sonetto *Era 'l giorno ch'al sol si scoloraro* e da altri testi del *Canzoniere*, con la ripresa di elementi celestiali («Prišlâ lepote rajske je devica, / da videl bi ne bil podobne njene!»)⁷ e del tema degli occhi («...in nje oči nebeških zvezd plamene»)⁸. La lirica *Il primo amore* è un caso emblematico del petrarchismo di Prešeren fra imitazione e citazione. La bella fanciulla gli

⁵ Cito da *Poezije Doktorja Francéta Prešérna*, Ljubljana 1952, p. 87 (trad. di F. Husu: «Quante son stelle in ciel, tante ha Lubiana / belle fanciulle: tutte, o sì, vi ammiro, / o vaghe lubianesi! Ma, ad onore / del ver, di me una sola è la sovrana; / di fronte a lei, niun'altra vedo! E miro / in essa la regina del mio cuore»).

⁶ F. Petrarca, *Canzoniere*, a cura di G. Contini, Einaudi, Torino 1968, p. 280.

⁷ *Prva Ljubezen*, vv. 8-9 (trad. di F. Husu: «Ma bella, di beltà celeste, vidi / una fanciulla. Oh mai mi fosse apparsa!»).

⁸ Cfr. *Prva Ljubezen*, v. 12 (trad.: « e gli occhi suoi, raggianti come stelle »).

appare simile a Laura, indicata con una perifrasi che sintetizza il *topos* petrarchesco dell'apparizione/ manifestazione dell'amata e dell'amore («che m'apparia simile / a quella che a Petrarca accese il cuore / l'estremo venerdì quaresimale»)⁹. Nella prima edizione del *Primo amore*, il Poeta ricordava al lettore il famoso sonetto petrarchesco, del quale riportava i primi tre versi¹⁰.

Esemplare per il motivo degli occhi e per gli echi petrarcheschi è il sonetto *Iz krajov niso, ki v njih sonce sije* (*Ignorano i luoghi ove il sole splende*)¹¹, un componimento incentrato sugli effetti degli occhi femminili «leggiadri» («oko ozira») sull'innamorato; e ancor più il terzo dei *Sonetti d'amore: Tak' kakor hrepeni oko čolnarja* (*Come avvistar sospira il navigante*), nel quale il Poeta attribuisce agli occhi della donna (stelle metaforiche per indicare lo sguardo dell'amata da cui attende di essere guardato) la funzione di luce e di guida che il navigante cerca nelle stelle delle Orse, quando si trova nel mare aperto e sconvolto dalla tempesta. La similitudine ha una lunga tradizione letteraria, ma Prešeren sembra aver costruito il sonetto sui primi sei versi della quarta stanza della canzone LXXIII, *Poi che per mio destin*:

*Come a forza di vènti
stanco nocchier di notte alza la testa
a' duo lumi ch'è sempre il nostro polo,
così ne la tempesta
ch'i' sostengo d'Amor, gli occhi lucenti
sono il mio segno e 'l mio conforto solo*¹².

⁹ *Prva Ljubezen*, vv. 18-20: «...ki nji podobna stala je pred mano,/ ki je od nje na zadnji petek v posti / Petrarkovo biló srcé užgano...». La trad. it. è sempre di F. Husu. Monna Laura è citata, insieme ad altre donne amate da grandi Poeti (Corinna, Delia e Cinzia) in *Gazzelle*, I («Più che di Corinna, Delia, Cinzia o Monna Laura / danno recherebbe l'obliare il tuo nome»).

¹⁰ Cfr. B. Paternu, *France Prešeren, poeta sloveno (1800-1849)*, cit., p. 106.

¹¹ *Sonetni venec*, V.

¹² F. Petrarca, *Canzoniere*, a cura di G. Contini, cit., p. 103.

Il Poeta sloveno amplifica il paragone con un approfondimento semantico tutto suo anche se di matrice petrarchesca, sia quando parla del navigante in difficoltà nella fronte del sonetto, sia quando parla della propria storia amorosa nella riflessione morale e psicologica della sirima:

*tak', draga deklica, zvezd tvojih čakam,
tako in bolj še čakam hrepeneče,
oči zagledat' tvojih svetle žarke;*

*zakaj, ak' ti reko bežat' oblákam,
ak' še tako vihári jeza sreče,
nebó se koj zvedrí krog moje barke*¹³.

Sempre attraverso il confronto con Petrarca (così deve intendersi la vera imitazione), Prešeren svolge il tema dell'amore come confessione («Žalostna komú neznana je *resnica*, de jo ljubim, / v pesmih mojih védna, sama *govorica*, de jo ljubim») ¹⁴. Sfogo sincero e prolungato della tirannia dell'amore che gli dà sofferenza; pertanto confessione sofferta di una «triste verità» in una struttura narrativa che, al pari del sonetto CLXII del *Canzoniere*, enumera i testimoni del proprio innamoramento — utilizzando più volte il costrutto anaforico sintatticamente forte «sa già ...che io l'amo» («ve že...de jo ljubim») —, dagli elementi che esprimono il tempo (la notte, l'alba, il mattino, il mezzogiorno e l'imbrunire) alle creature quali il fiore e l'uccello, fino agli oggetti più consueti. Nel componimento *A chi conosce la triste verità* il Poeta sloveno racconta di sé e delle notti insonni e dolorose a causa di un amore non corrisposto. Anche per lui le pene d'amore non hanno tregua dalla notte all'alba, dal mattino alla sera, proprio come ha confes-

¹³ *Poezije Doktorja Francéta Prešérna*, cit., p. 87 (trad. di F. Husu: «così anch'io attendo e con più ardore, / fanciulla cara, splendor le due stelle/ degli occhi tuoi. Al lor comando, tutti / i nemi fuggiranno ed il fragore / si placherà di tutte le procelle: /e avrò sereno il ciel placidi i flutti»).

¹⁴ *Gazele*, III, vv. 1-2, in *Poesie /Pesmi*, cit., p. 38 (trad. «A chi non conosce la triste verità, ch'io l'amo, / nei miei canti una sola voce sentirà, ch'io l'amo»).

sato Petrarca nella canzone sestina *A qualunque animale alberga in terra*. Identificandosi a pieno con un'esperienza amorosa prima che con un modello di poesia, Prešeren confida, al pari di Petrarca, che il suo amore e le sue sofferenze sono ben note a tutte le cose che lo circondano: a ogni angolo della propria dimora, e finanche alle pietre e ai sentieri. Altrettanto viva, perché vissuta e recepita in maniera personale, è l'immagine petrarchesca del pallore amoroso e della sua eloquenza: «tiho tožbo mojga bled'ga, vel'ga lica...»¹⁵. In Petrarca si leggono molte espressioni come queste: «ond'io divento smorto, / e 'l sangue si nasconde»¹⁶; «perché negli atti d'allegrezza spenti / di fuor si legge com'io dentro avampi»¹⁷; «ch'i' vidi duo amanti trasformare, / et far qual io mi soglio in vista fare»¹⁸.

Prešeren si cimentò subito con la forma metrica del sonetto, anzi con il ciclo di sonetti, strutture che permettono la confessione lirica, la narrazione autobiografica in forma poetica breve e continua, a più riprese. Questo tipo di racconto amoroso, cominciato con il ciclo dei *Ljubeznjeni sonetje* del 1830 (cinque sonetti, di imitazione letteraria, che seguono il percorso del corteggiamento amoroso, della lode e del desiderio, del timore e della disillusione, del distacco e della rassegnazione), si allarga e si arricchisce con tematiche esistenziali, soprattutto si innalza e si perfeziona, dal punto di vista retorico e linguistico, con la silloge *Sonetni venec*. La *Corona* si compone di quindici testi, dal ritmo movimentato e vario in virtù della capacità di passare da endecasillabi *a maggiore* ad altri *a minore*, segnati da una scansione che è propria del discorso interiore e lontano dalla cantabilità popolare. Lo schema metrico ABBA ABBA CDC DCD si ripete in tutti i sonetti, che puntualmente presentano rime bacciate nella fronte e rime incrociate nella sirima. La *Corona di sonetti*, pubblicata nel 1834, con la sua struttura serrata e la ricchezza dei temi che fanno tutti capo al tema

¹⁵ *Gazele*, III, v. 6 (trad. «il muto lamento della mia pallidità»). Francesco Husu traduce «il lamento della gota bianca e mesta» (*op. cit.*, p. 101).

¹⁶ *Canzoniere*, LXXIII, vv. 87-88.

¹⁷ *Canzoniere*, XXXV, vv. 7-8.

¹⁸ *Canzoniere*, XCIV, vv. 13-14.

centrale, l'amore, esprime il superamento della crisi esistenziale vissuta nei *Sonetje nesreče* (*Sonetti della sventura*); e comunica la convinzione del Poeta che solo l'amore corrisposto di Julija¹⁹ può salvare la sua ispirazione e alimentare una nuova e grande poesia nazionale.

Nel cantare la propria solitudine, Prešeren fa rivivere nella profonda poesia della *Corona* situazioni e versi del *Canzoniere* di Petrarca. In entrambi i Poeti c'è la solitudine dell'amante alla ricerca del bel volto femminile che ora nega ogni illusione («Željá se ogenj v meni ne poleže, / des' upa tvoj pogled v srcé ne vlije...»)²⁰, ora è assente e non si svela («Kolikokratov me po mesti žene / zagledat tebe želja; ne odkrije / se mên' obraz lepote zaželene»)²¹.

Prešeren esprime il proprio tormento con una insistente e lucida analisi («Bridkost, k' od nje srcé več ne počije»)²²; amplifica la dissertazione sugli effetti dell'amore, la condizione di perenne inquietudine, l'andare errando senza pace e senza meta dovunque il volto della donna lo trascini²³, con la consapevolezza che non c'è luogo dove dimenticare la propria sofferenza. I sei distici di *Kam?* (*Dove?*) evocano il vagare inquieto di Petrarca, ne ricordano la famosa canzone *Di pensier in pensier, di monte in monte*, mentre imitano i quattro sonetti di psicologia amorosa (*Canzoniere*, nn. 94-97). Ma, a differenza di Petrarca, anzi con un atteggiamento anti-petrarchista, Prešeren scrive anche versi burleschi («Cupido! Tu e la tua bella vecchia, / più non mi prenderete per il naso») e si lascia andare a qualche sollecitazione goiardica («questi anni che ancor mi son rimasti, / dalle liti tutto il giorno oro trarrò, / coppe vuoterò a sera con amici, / nubi d'affanni col vi-

¹⁹ Julija Primic, che il Poeta incontrò nella primavera del 1833, era una ragazza che apparteneva a una ricca famiglia borghese di Lubiana.

²⁰ *Sonetni venec*, III, vv. 9-11, in *Poesie /Pesmi*, cit., p. 50 (trad. «Pur se il tuo sguardo ogni illusione nega, / dentro me non si spegne il fuoco ardente»).

²¹ *Sonetni venec*, IV, vv. 9-11, in *Poesie /Pesmi*, cit., p. 52 (trad. «Quante volte l'ansia di te mi spinge /nella città a cercarti; e non si svela / a me il sospirato volto del bello»).

²² *Sonetni venec*, III, v. 12 (trad. «il tormento, che mai nel cuor s'acqueta»).

²³ Cfr. il componimento *Alla mia lira* (*Poesie*, a cura di E. Kobè, cit., p.17).

no scaccerò») ²⁴. Certamente si tratta di casi limitati, perché di solito la materia le sentenze e il lessico delle poesie di Prešeren sono di una gravità tragica e sublime.

Ancora imitando Petrarca (in particolare il sonetto III) ²⁵, Prešeren, ripropone il tema dell'anniversario: per esempio il sonetto *Je od vesel' ga časa teklo leto (È passato un anno dal tempo felice)*, da annoverare tra i sonetti scritti dopo la *Corona*. Il componimento canta, secondo il modello petrarchesco, il primo incontro con Julija nella chiesa di Trnovo a Lubiana il 6 aprile del 1833, sabato santo alle 10. Alla maniera petrarchesca Prešeren sviluppa pure il tema della visione paradisiaca, in una dimensione puramente interiore e psicologica, non teologica e mistica come è quella dantesca nel sonetto *Oltre la spera che più larga gira* che chiude la *Vita nuova*. Mi riferisco al sonetto *Sanjalo se mi je, da v svetem raji (Noi due sognai nel santo paradiso)*, frutto di una raffinata quanto sottile imitazione. In questo componimento affiorano molte memorie di Petrarca, in particolare dei componimenti che sviluppano il mito dafneo (XLI-XLIII, LX, CXV). Nel sonetto di Prešeren e nel sonetto CCCII (*Levommi il mio penser in parte ov'era*) del *Canzoniere* le due donne sono molto umane, e la visione nasce in entrambi i Poeti dal bisogno di appagare un desiderio struggente: significativo il verso di Petrarca («quella ch'io cerco, e non ritrovo in terra»), altrettanto significativi i due versi del Poeta sloveno: «bila je preč življenja doba kratka, /kjer me od tebe lôč' jo časi, kraji» ²⁶. Si tratta di una fantasticheria che appaga, ovvero di un appagamento del desiderio cercato nel sogno — e il sonetto di Prešeren si apre col “sogno” («Sanjalo se mi je...») — appagamento smentito nel successivo sonetto *Nel giorno del giudizio*

²⁴ *Ljubeznjeni sonetje*, V, vv. 1-2 e 11-14, in *Poesie /Pesmi*, cit., p. 45. Si vedano pure le quartine di *Sulla strada ferrata* (*Poesie*, a cura di E. Kobè, cit., pp. 39-41), dove Prešeren esprime il desiderio di vivere diverse esperienze d'amore.

²⁵ Molti sono nel *Canzoniere* i sonetti dell'anniversario, tra i quali cfr. C, CI, VII, CXXII.

²⁶ *Sanjalo se mi je, da v svetem raji*, vv.3-4, in *Poesie /Pesmi*, cit., p.76 (trad. «m'era lontano il tempo della vita / quando età e luoghi avevan noi diviso»).

aprirsi cielo, dove il Poeta vive il dramma dell'esclusione dalla scena amorosa («visione fantasmatica» degli amanti, usando le parole di Stefano Agosti²⁷), proprio secondo la tecnica del *Canzoniere* inteso a contrapporre sentimenti e stati d'animo²⁸.

Alle coppie Dafne-Laura e Apollo-Petrarca il Poeta sloveno sostituisce le coppie Laura-Julija e Petrarca-Prešeren. E non si tratta di riscrittura come semplice imitazione letteraria, piuttosto di consonanza spirituale, di interiorizzazione del nuovo mito, quello di Petrarca-Laura che il Protoumanista aveva sostituito al mito dafneo ovidiano. Petrarca aveva fatto esperienza del mito classico, Prešeren «vive pienamente» il mito petrarchesco. Il Poeta italiano del Trecento si confronta con Apollo sia come amante e sia come poeta; Prešeren si confronta con Petrarca sia come uomo innamorato sia come poeta:

*In tam na tehcnico svét' ga Mihéla
s Petrarkam djala sva sonete svoje,
visoko moja skled' ca je zletela*²⁹.

Se qui Prešeren riconosce la superiorità della poesia sua sui versi di Prešeren nel sonetto *In mezzo di duo amanti onesta altera* Petrarca, con un artificio di parole e di immagini ambigue e con la solita penetrazione psicologica, finisce per ammettere la propria superiorità sul dio della poesia. Ma, se per il Poeta sloveno Petrarca gli è superiore,

²⁷ Cfr. S. Agosti, *Gli occhi le chiome. Per una lettura psicoanalitica del "Canzoniere" di Petrarca*, Feltrinelli, Milano 1993, p. 9.

²⁸ Nella lirica *Nel giorno del giudizio aprirsi cielo* il pensiero del tradimento della donna amata, indelebile nella memoria, sembra essere una fissazione anche per Prešeren, irrimediabilmente roso dal timore e dalla gelosia: «Gli occhi di lei, d'amor splendenti, un giorno /sorrider vidi all'uomo del suo cuore / e della gioia lor fui testimone; / la scena ad ogni istante fa ritorno / dinanzi a me e mi spinge nell'orrore / dell'infinita mia disperazione» (trad. di F. Husu).

²⁹ *Sanjalo se mi je, de v svetem raji*, vv. 9-11, in *Poesie /Pesmi*, cit., p.76 (trad. «Sulla bilancia, lì, di San Michele, / messi a confronto i versi con Petrarca, / il piatto mio fu spinto verso l'alto»).

non si può dire che la virtù di Laura superi la virtù della donna da lui cantata:

*Pridjála čednosti sva nje in tvoje
vsak svojim pesmam, in skodela
njegà bila ni niž' od skled'ce moje*³⁰.

E come nei sonetti di Petrarca, anche nel sonetto *Noi due sognai nel santo paradiso* del Poeta sloveno si avvertono insieme l'amore/lode della donna amata e l'amore/lode della poesia. Leggendo poi il sonetto *Jim moč so dale rasti nevesélo* (*Infusero forza a lor di crescer mesti*) di Prešeren³¹, ci accorgiamo che l'ombra del sonetto petrarchesco *L'arbor gentil che forte amai molt'anni* si fa nitida nella sirima, dove secondo l'articolazione sintattica e logico-psicologica dei *Rerum vulgarium fragmenta* affiorano, in contrapposizione, l'illusione e la delusione d'amore, la vita e la morte della poesia:

*L'arbor gentil che forte amai molt'anni,
mentre i bei rami non m'ebbero a sdegno
fiorir faceva il mio debile ingegno
a la sua ombra, et crescer negli affanni.*

*Sijalo sonce je podobe zale,
pogléda tvoj'ga pil sem žarke mile,
ljubezni so cvetlice kal pognale.*

*Poi che, sicuro me di tali inganni,
fece di dolce sé spietato legno,
i' rivolsi i pensier' tutti ad un segno,
che parlan sempre de' lor tristi danni.*

*Nad žarki sonca so se té zmotile,
na mrazu zapušene so ostale,
ur tèmnih so zatirale jih sile.*

(Petrarca, *Canzoniere*, LX, vv. 1-8)³² (Prešeren, *Sonetni venec*, X, vv. 9-14)³³

³⁰ *Ibidem* (trad. « Ma aggiunte le virtù delle due donne / ciascuna ai propri versi, il piatto suo / Non andò verso il basso più del mio»). Francesco Husu traduce: «Ma la virtù che l'una e l'altra onora / ognuno ai canti aggiunse e fù perfetti / i due piatti, fermi a equal livello» (*Poesie*, a cura di E. Kobè, cit. p. 134).

³¹ *Sonetni venec*, X, in *Poesie /Pesmi*, cit., p. 64.

³² F. Petrarca, *Canzoniere*, ed. cit., p. 82.

³³ *Sonetni venec*, X, in *Poesie /Pesmi*, cit., p. 64. (trad. «Come il sole splendeva il tuo bel viso, / dolci bevevo i raggi del tuo sguardo, / mettevano gemme i fiori

L'identificazione petrarchesca poesia/albero dell'alloro (la metafora arborea è emblema figurale della poesia oltre che immagine simbolica di Laura)³⁴ viene sostituita dall'identificazione analogica «i fiori di poesia» («Mokrócvetěče rož'ce poezije / očitajo tó, kar se v prsih skriva»)³⁵. Negli ultimi sonetti del *Serto* il Poeta sloveno sviluppa ampiamente, con un susseguirsi di immagini, il simbolo floreale, o meglio la metafora dei «fiori di poesia», che mi pare una filiazione dai versi iniziali del sonetto LX di Petrarca («L'arbor gentil.../ fiorir faceva il mio debile ingegno / a la sua ombra, et crescer negli affanni»). La poesia appassisce come i fiori se manca l'amore, se manca lo sguardo dell'amata («Lej, torej je bledó njih cvetje velo!»)³⁶. Non può che essere poesia fragile e mesta, elegiaca, poesia di sofferenza. Da qui l'esortazione alla donna («jim iz oči tí pošlji žarke mile»), affinché il suo sguardo possa ridare pace e speranza al Poeta, serenità al suo animo e quindi al suo volto, vigore alla sua ispirazione³⁷. La gioia d'amore è fonte di ogni speranza, è essenziale per la nascita di una grande poesia nazionale. Nei sonetti di Prešeren *Lej! torej je bledó njih cvetje velo* (*Li vedi i suoi fiori appassiti e smorti*) e *Jim iz oči tí pošlji žarke mile* (*Inviagli la dolcezza del tuo sguardo*) rivivono con sorprendente originalità pensieri stati d'animo e sentimenti propri dei sonetti XLI-XLII dei *Rerum vulgarium fragmenta*, dove si canta che l'amore è il sole della poesia. Il Poeta sloveno così ricrea il nesso amore-sole-poesia:

dell'amore./ Ma ai raggi del sole essi s'illusero / e, trovandosi al freddo abbandonati, / un'oscura violenza li ha schiacciati»).

³⁴ Molti sono gli studi sulla poesia del Petrarca. Si vedano in particolare gli studi di M. Santagata, *I frammenti dell'anima. Storia e racconto nel "Canzoniere" di Petrarca*, Il Mulino, Bologna 1992, e *Amate e amanti. Figure della lirica amorosa fra Dante e Petrarca*, Il Mulino, Bologna 1999; di G. Contini, *Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino 1970; e di S. Agosti, *Gli occhi le chiome. Per una lettura psicoanalitica del "Canzoniere" di Petrarca*, cit.

³⁵ *Sonetni venec*, IV, vv. 1-2, in *Poesie / Pesmi*, cit., p. 52 (trad. «Mirabili, roridi fior di versi / mostrano ciò che in sé il poeta cela»).

³⁶ *Sonetni venec*, XI, v. 14, *ivi*, p. 66.

³⁷ Cfr. *Sonetni venec*, XII-XIII, *ivi*, pp. 68-70.

*Tak blizo moj' ga bi srcá kraljice,
bi blizo tebe, sonca njih, dobile
moč kviško rasti poezij cvetlice*³⁸.

Petrarchesco per il tema della morte, per il sentimento del tempo che fugge e per la precarietà della vita, è il sonetto del 1831 *Memento mori*³⁹, dove suggestioni del *Canzoniere* si intrecciano con memorie immagini e moniti biblici, dove raggiunge la concentrazione assoluta la figura ideologico-stilistica dell'ossimoro, che esprime molto bene lo spirito e lo stile di Prešeren. Il verso finale recita: «molčé trobental bo: *Memento móri*»⁴⁰. Illuminato dalle letture di Petrarca appare il sentimento patriottico e civile che pervade le poesie del Poeta sloveno; dalla frequentazione della canzone *Italia mia* il sentimento di libertà e di pace che anima e chiude la lirica *Zdravljica (Brindisi)*. Ma la tensione il genio e lo spirito di Prešeren hanno un'identità nazionale tutta propria, quella del popolo sloveno. L'amore per la donna e l'amore per la patria si fondono nell'animo di Prešeren che conosce «dubbi brucianti» («Skeleče misli, de Slovenec mile / ne ljubi matere, vanj upajoče, / de tebe zame vneti ni mogoče, / z bridkostjo so srcé mi napolnile») ⁴¹. Entrambi gli amori ed entrambi i dubbi si inverano poi nel culto della poesia («Željé rodile so prehrepenéče, / de s tvojim moje bi ime slovelo, / domače pesmi milo se glaseče») ⁴². La poesia come celebrazione della donna e della patria, come valore e memoria di valori, come illuminazione delle tenebre e del destino di sofferenza dell'uomo.

³⁸ *Sonetni venec*, XII, vv. 9-11, p. 68.

³⁹ Il sonetto indipendente dagli altri fu scritto subito dopo i *Sonetti della sventura* e fu pubblicato per la prima volta, col titolo *Smrt (La morte)*, nella KČ III del 1832.

⁴⁰ *Memento mori*, v. 14, in *Poesie /Pesmi*, cit., p.34 (trad. «muto a noi scandirà: «Memento móri!»).

⁴¹ *Sonetni venec*, IX, vv. 5-8, in *Poesie /Pesmi*, cit., p. 62 («trad. «Dubbi brucianti, che lo Sloven non ami / la sua madre gentil che in lui confida, / che arder d'amor non possa il cuor tuo per me, / m'hanno riempito il cuore d'amarrezza»).

⁴² *Sonetni venec*, IX, vv. 9-11, *ibidem* (trad. «Nascer han fatto desiderii ardenti / che, coi patri canti dai dolci suoni, / fosse illustre il mio nome insieme al tuo»).

Concludendo, il *Canzoniere* di Petrarca alimenta temi e motivi del Poeta sloveno, attraverso la mediazione e il filtro del romanticismo europeo, soprattutto dei fratelli Schlegel⁴³. Dal *Canzoniere* gli arrivano suggestioni nell'elaborazione di immagini campestri e di figurazioni allegoriche naturali (ad esempio: «Iz srca svoje so kali pognale»⁴⁴, «Srcé mi je postaló vrt in njiva, / kjer seje zdéj ljubezen elegije»⁴⁵; «in gnale bodo nov cvet bolj veselo»⁴⁶), di metafore intellettuali e psicologiche ricorrenti: quelle delle *ferite d'amore*, del *fuoco ardente*, della *furia dei tormenti*, dei *ceppi delle angosce*, delle *pesanti catene*, ovvero *catene di preoccupazioni*, *affanni*. Chiari sono gli influssi su certe scelte lessicali e su taluni accoppiamenti di voci che esprimono *pene*, *amarezze nascoste*, *dolor*, *tormento*, *lagrime d'amor*, *vergogna e sdegno*⁴⁷, *desideri ardenti*, *dolci suoni*; sulla dittologia *i pianti ed i sospir* («Izdíhljeji, solzé») che alimentano la scrittura poetica («Izdíhljeji, solzé so jih redile / s Parnasa mojga rožice prič' joče»)⁴⁸, e su certe espressioni che si ripetono nel *Serto di sonetti*; e ancora sull'uso compiaciuto delle antitesi e sull'accurata costruzione fonica. Due verbi antitetici petrarcheschi (*sperare* e *temere*) sintetizzano la condizio-

⁴³ Non sono da trascurare le considerazioni di Friedrich Schlegel su Petrarca, disseminate nei *Frammenti sulla poesia e sulla letteratura* («La lirica di Petrarca non è italiana ma universalmente europea»; «Le poesie di Petrarca sono i frammenti classici di un romanzo») e nelle *Idee per composizioni 1798-1799* («Petrarca l'inventore <Meister> dell'amore, cioè gli ha dato una forma che dura tuttora»). Non poche sono le affinità di Prešeren con il Leopardi. Pur senza un'influenza reciproca diretta, molti temi ricordano la poesia del Recanatese: l'amore e la morte, la giovinezza e le dolci illusioni, la morte delle illusioni, le ricordanze, il vuoto o il nulla esistenziale, la morte come «abisso oscuro». Una certa concordanza si riscontra pure tra i titoli di alcuni componimenti di Prešeren (*Il primo amore*, *Un viaggiatore giunge nel deserto dell'Africa*) e i titoli di alcune opere leopardiane.

⁴⁴ *Sonetni venec*, III, v. 1 (trad. «I germogli han fatto nascere dal cuor»).

⁴⁵ *Sonetni venec*, IV, vv. 3-4 (trad. «campo e giardino mi si è fatto il cuore, / dove l'amore semina elegie»).

⁴⁶ *Sonetni venec*, XIII, v. 14 (trad. «in modo che un nuovo fior più gaio»).

⁴⁷ Si veda la poesia *Agli astrologi*.

⁴⁸ *Sonetni venec*, IX, vv. 1-2 (trad. «I pianti ed i sospir ebbero a cibo / i fiori che vivono sul mio Parnaso »).

ne esistenziale del Poeta sloveno nel passato lontano, nel passato più immediato, infine nel presente («Sem dolgo upal in se bal, / slovó sem upu, strahu dal; / srcé je prazno, srečno ni, / nazaj si up in strah želi»)⁴⁹. Attraverso un gioco di antitesi si svolge il secondo frammento di *Gazele*, dove l'artificio della contrapposizione fa luce sull'instabilità e sul mondo interiore della donna, caratterizzato da sentimenti contrastanti: amore e odio. Di qui la coscienza del Poeta innamorato di vivere nel desiderio senza la speranza di appagarlo; di qui la consapevolezza che la sofferenza priva di speranze inaridisce tormenta e uccide il Poeta.

Come per Petrarca, anche per Prešeren l'amore è l'anima della poesia. Ma, più di Petrarca, Prešeren è convinto che la poesia deve trionfare sulla sofferenza, perché è poeta solo «chi sa / schiarire la notte che l'animo opprime», «chi può / scacciare il rapace che il cuore divorra / dall'alba al tramonto, dalla sera all'aurora», «chi aiuta / .../ a sfuggire al nulla che uccide il presente»⁵⁰.

Il componimento *Pevcu* fu scritto dopo la fine delle illusioni d'amore per Julija e nel periodo in cui il Poeta sloveno viveva isolato

⁴⁹ Sono i versi posti in epigrafe alla raccolta *Poesie*. Francesco Husu traduce: «A lungo ho sperato e temuto: /ma a speme e timor dissi: addio! / Il cuore è vuoto ed infelice: /sperar, temer vorrebbe ancor!» (F. Prešeren, *Poesie*, a cura di E. Kobè, cit., p. 15).

⁵⁰ Cfr. la poesia *Pevcu* (*Al poeta*), vv. 1-4 («Kdo zná / noč tèmno razjásnit', ki táre duhá! / Kdo vé / kragúlja odgnati, ki kljúje srcé / od zóre do mráka, od mráka do dné! /Kdo učí / .../ praznôti ubežáti, ki zdánje morí!»), in *Poesie /Pesmi*, cit., pp. 12-13. La lirica, dal tono tra invocazione e ammirazione (gli enunciati e le proposizioni imperative sono in forma esclamativa), concisa e segnata dal gioco delle vocali in rima, accentate e nella successione *a-e-i-o-u*, è molto intensa per la riflessione sulla poesia e sull'esistenza: il Poeta è colui che è in grado di resistere alla sofferenza; colui che «sa e insegna e aiuta» («Kdo zná, Kdo vé, Kdo učí») a resistere alle forze distruttive che occupano e annientano lo *spirito*, il *cuore* e la *memoria*. Sul testo *Al poeta* che, nella nuova forma di lirica figurativa, con versi lunghi e brevi (14 versi, ma non è un sonetto), esprime il periodo prometeico di F. Prešeren, cfr. A. Žigon, *France Prešeren, poet in umetnik*, Celovec 1914, pp. XCVII-XCCV; B. Paternu, *France Prešeren, poeta sloveno (1800-1849)*, cit., pp.189-198; e A. Wilkoń, «*Pevcu*» di F. Prešeren, in *Saggi di Filologia slava*, Napoli 2002, pp. 111-128.

dalla vita pubblica. Nei versi appena citati egli vive con intensità romantica l'esperienza di un mito: il mito di Prometeo. E nella *Corona di sonetti*, accanto a Prometeo (l'invito al risveglio della coscienza nazionale, nonostante l'accettazione della sofferenza), rivive il mito di Orfeo (l'invito ad una catarsi e a nuova poesia nazionale)⁵¹. Si avverte che il petrarchismo di Prešeren, mentre si fonde con la tradizione popolare slovena, passa attraverso il filtro della poetica europea dell'età romantica.

In una intelligente quanto rigorosa analisi strutturale e semantica della poesia *Pevcu*, Aleksander Wilkoń scrive che «il mito prometeico diviene qui mito tragico»⁵² e che solo nella terza strofa il poeta si riscatterebbe dalle forze distruttive del presente e del futuro, laddove Boris Paternu vede il progressivo incontrastabile soccombere del poeta prometeico. Aggiungerei che il testo in questione, caratterizzato da espressioni semanticamente forti provenienti dal mito classico, segna il compimento del petrarchismo di Prešeren e, quindi, la scoperta un nuovo orizzonte che allarga senza rinnegare la precedente esperienza. Voglio dire che come per Petrarca⁵³ e per gli altri umanisti⁵⁴, forse anche per il Poeta sloveno le sofferenze di Prometeo continuano ad essere quelle «infinite» ma positive della vocazione del poeta eroico e sapiente, anche se accompagnate dalla coscienza del dolore esistenziale. Lo si coglie nell'ultimo verso e nell'immagine grandiosa del poeta che

⁵¹ Si legga il componimento *Obdajale so utrjene jih skale* dove, nei vv. 4-11, si auspica un nuovo Orfeo, un Orfeo sloveno: «De bi nebesa milost nam skazole! / otajat' Kranja našega sinove, / njih in Slovincov vseh okrog rodove, / z domačmi pesmam' Orfeja poslale! / De bi nam sfca vnel za čast dežele, / med nami potolažil razprtije, / in spet zedinil rod Slovenš'ne cele!» (in *Poesie /Pesmi*, cit., p. 58).

⁵² A. Wilkoń, "Pevcu" di F. Prešeren, in *Saggi di filologia slava*, cit., p.115.

⁵³ Cfr. F. Petrarca, *De vita solitaria*, lib. II: «Ipse Prometheus, si veritas requiritur, non negabit hinc fuisse locum fabule, qua in Caucaso religatus edacissimo volturi roendus exponitur, quod magna cum intentione animi incumbens totus indagini rerum archanarum, que haud dubie studiosum extenuant, montis illius solitudinem usurpasset».

⁵⁴ Cfr. G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, IV, 44 (ed. a cura di V. Zaccaria, Mondadori, Milano 1998, pp. 454-456).

«porta nel petto e l'inferno e il cielo», «la morte e la vita», la fatica delle meditazioni e la gioia della conoscenza infinita («Kakó / bit' óčeš poét in ti pretežkó / je v prsih nosít' al pekèl, al nebó! / Stanú / se svôjega spómni, trpi brez mirú!»)⁵⁵. Nessuno più di Petrarca portò nel petto l'inferno delle passioni terrene (l'amore per Laura e per la gloria) e il paradiso delle verità cercate e acquisite, della fede e dell'amore divino. Dunque *Pevcu*, se è un palinsesto di esperienze culturali passate e presenti, è il documento della raggiunta maturità di *France Prešeren* uomo e poeta. Il messaggio che vi si legge è che solo la poesia, vero ed unico mito, può salvare dalla disperazione e dal vuoto generati dalla storia e dall'esistenza, e può accendere la speranza in ogni tempo.

⁵⁵ *Pevcu*, in *Poesie /Pesmi*, cit., p. 12.